

EDITORIALE – 24 OTTOBRE 2018

Il Documento programmatico di  
bilancio per il 2019 sotto la lente delle  
regole europee: prospettive di breve e  
medio periodo

di Carlo Curti Gialdino  
Professore ordinario di Diritto dell'Unione europea  
Sapienza – Università di Roma



# Il Documento programmatico di bilancio per il 2019 sotto la lente delle regole europee: prospettive di breve e medio periodo

**di Carlo Curti Gialdino**

Professore ordinario di Diritto dell'Unione europea  
Sapienza – Università di Roma

**Sommario:** 1. Breve premessa. 2. Il quadro giuridico nel quale si situa il parere della Commissione. 3. L'iniziale dialogo tra Commissione europea e Governo italiano sul documento programmatico di bilancio. 4. Il contenuto del parere della Commissione. 5. I prossimi passaggi procedurali. 6. Quali scenari nel breve e medio periodo.

## 1. Breve premessa

Il 23 ottobre 2018 la Commissione europea, riunita a Strasburgo, come sovente accade quando la riunione del Collegio coincide con una sessione plenaria del Parlamento europeo, ha adottato un parere con riguardo al Documento programmatico di bilancio per il 2019, trasmesso dall'Italia il 15 ottobre precedente<sup>1</sup>. Sebbene un giudizio critico da parte della Commissione fosse abbastanza scontato, la richiesta di presentare al più tardi entro tre settimane, un nuovo documento programmatico riveduto costituisce una novità assoluta nel contesto della *governance* economica. Invero, nel quadro dell'applicazione del regolamento (UE) n. 473/2013, del Parlamento europeo e del Consiglio, del 21 maggio 2013, sulle disposizioni comuni per il monitoraggio e per la correzione dei disavanzi eccessivi negli Stati membri della zona euro<sup>2</sup>, è la prima volta che la Commissione europea richiede ad uno Stato membro di formulare un documento riveduto, in considerazione della rilevata inosservanza, ritenuta particolarmente grave, della raccomandazione in materia di bilancio che il Consiglio dell'Unione aveva rivolto all'Italia il 13 luglio 2018. Di qui l'utilizzo da parte dei *media* e dei commentatori del termine “bocciatura”, tecnicamente improprio, ma certamente evocativo.

Nella presente analisi mi propongo, anzitutto, di situare la vicenda nel quadro delle regole pertinenti, di riassumere, poi, sia l'iniziale dialogo tra il Governo e la Commissione sul documento programmatico di

---

<sup>1</sup> COMMISSIONE EUROPEA, *Parere della Commissione del 23.10.2018 sul documento programmatico dell'Italia con contestuale richiesta all'Italia di presentare un documento programmatico di bilancio riveduto*, C(2018) 7510 final.

<sup>2</sup> GUUE, L 140 del 27 maggio 2013, p. 11.

bilancio sia il contenuto del parere, per descrivere, infine, la procedura a venire, indicando gli scenari e le conseguenze che ne possono derivare per il Paese a breve e medio periodo.

## **2. Il quadro giuridico nel quale si situa il parere della Commissione**

Anzitutto, il quadro giuridico. Il menzionato regolamento n. 473/2013 è fondato, in particolare, sull'art. 126, in combinato disposto con l'art. 121, paragrafo 6, del trattato sul funzionamento dell'Unione europea (di seguito TFUE). Siamo, quindi, nell'ambito della procedura di sorveglianza multilaterale delle politiche economiche degli Stati membri, in particolare con riguardo alle disposizioni specifiche per gli Stati membri la cui moneta è l'euro.

Conviene ricordare che, in questo settore, il principio ispiratore è che “gli Stati membri coordinano le loro politiche economiche nell'ambito dell'Unione” (art. 5, par. 1 Trattato sull'Unione europea (di seguito TUE)). Essi “considerano le loro politiche economiche una questione di interesse comune” (art. 121, par. 1 TFUE); in quest'ambito, le politiche di bilancio devono essere guidate dai principi direttivi delle “finanze pubbliche e condizioni monetarie sane nonché bilancia dei pagamenti sostenibile” (art. 119, par. 3 TFUE), pena la compromissione del “buon funzionamento dell'unione economica e monetaria” (art. 121, par. 4 TFUE).

A tal fine, come noto, gli Stati membri hanno concordato un ampio numero di misure, adottate sotto forma di regolamento, riconducibili tutte al Patto di stabilità e crescita, riformato nel 2011 tramite i c.d. “*Two-Pack*” e “*Six-Pack*”, in modo da garantire la disciplina di bilancio in tutta l'Unione e stabilire il quadro per la prevenzione e la correzione dei disavanzi pubblici eccessivi.

Centrale, in quest'ottica, è il ciclo annuale di sorveglianza, un efficace metodo di lavoro, istituito nell'art. 2 *bis* del regolamento (CE) n. 1466/97, comprendente sia il “semestre europeo” sia il “semestre nazionale”, il che consente di garantire che le politiche di bilancio, quelle macroeconomiche e le priorità economiche e di bilancio degli Stati membri siano coordinate tra loro, analizzate e valutate congiuntamente, in modo da consentire agli Stati membri di tenere conto degli orientamenti adottati nell'ambito del Consiglio dell'Unione in una fase precoce delle procedure di bilancio nazionali. Il menzionato regolamento (UE) n. 473/2013, fra l'altro, ha istituito un calendario di bilancio comune, volto, per un verso, ad una migliore sincronizzazione delle principali fasi di elaborazione dei bilanci nazionali e, per altro verso, a rendere certo che le raccomandazioni di Consiglio e Commissione siano adeguatamente integrate nella procedura di bilancio degli Stati membri.

Sinteticamente, le tappe fondamentali del calendario comune del bilancio sono le seguenti:

- A) verso la fine dell'autunno, la Commissione europea presenta l'analisi annuale della crescita (AAC), indicando quelle che, a suo giudizio, dovrebbero essere le priorità dell'Unione per l'anno a venire,

in termini di politiche economiche, occupazionali e di bilancio, nonché le riforme necessarie per promuovere la crescita e l'occupazione. Le raccomandazioni specifiche proposte dalla Commissione, sono discusse dagli Stati membri nel Consiglio dell'Unione e sono quindi approvate nel Consiglio europeo nella riunione di primavera.

- B) tra il 15 ed il 30 aprile, ai sensi dell'art. 4, par. 2, regolamento n. 473/2013, gli Stati membri presentano i propri programmi di bilancio nazionali a medio termine, intesi a garantire la solidità delle finanze pubbliche, articolati in programmi di stabilità e convergenza (PSC) e in programmi nazionali di riforma (PNR). Detti programmi devono essere coerenti con il quadro di coordinamento delle politiche economiche, nel contesto del ciclo annuale di sorveglianza, che include, in particolare, le indicazioni generali fornite agli Stati membri dalla Commissione e dal Consiglio all'inizio del citato ciclo.
- C) nel mese di maggio, la Commissione valuta i PSC e i PNR, nonché i risultati conseguiti dagli Stati membri in termini di raggiungimento degli obiettivi correlati alla strategia Europa 2020 e di correzione degli equilibri macroeconomici. La Commissione propone raccomandazioni specifiche per paese (RSP), che vengono successivamente discusse dalle varie formazioni del Consiglio.
- D) nei mesi di giugno/luglio, il Consiglio europeo approva le RSP, che poi vengono formalmente adottate dal Consiglio a luglio, chiudendo, a livello di istituzioni dell'Unione, il semestre europeo.

Vale la pena di segnalare che, durante il Semestre europeo, nei mesi di gennaio e febbraio, il Parlamento europeo si pronuncia sull'AAC, adottando risoluzioni specifiche che tengono conto pure del contributo offerto dai parlamenti nazionali e formulando, se del caso, dei rilievi o delle valutazioni indirizzate al presidente del Consiglio, alla Commissione ed eventualmente al presidente del Consiglio europeo o al presidente dell'Eurogruppo. Verso la fine dell'autunno, poi, il Parlamento europeo si pronuncia sul ciclo del Semestre europeo, comprese le RSP adottate dal Consiglio, all'esito di una riunione congiunta con i presidenti delle commissioni competenti dei parlamenti nazionali.

Nella seconda metà dell'anno inizia il "semestre nazionale", durante il quale, prima di adottare il proprio bilancio, gli Stati membri della zona euro, ai sensi dell'art. 4, par. 2, regolamento (UE) n. 473/2013, predispongono il progetto di bilancio dell'amministrazione centrale entro il 15 ottobre. Il bilancio nazionale, comunque, deve essere adottato o definito ogni anno entro il 31 dicembre.

La direttiva 2011/85/UE del Consiglio dell'8 novembre 2011, relativa ai requisiti dei quadri di bilancio degli Stati membri<sup>3</sup>, ha stabilito che il monitoraggio del rispetto delle regole di bilancio numeriche

---

<sup>3</sup> *GUUE* L 36 del 23 novembre 2011, p. 41.

specifiche per paese debba essere supportato a livello nazionale da organismi indipendenti o da organismi dotati di autonomia funzionale, il che rappresenta una pietra miliare del quadro rafforzato dell'Unione per la sorveglianza dei bilanci. Disposizioni puntuali al riguardo figurano pure all'art. 5 del regolamento (UE) n. 473/2013 ed al successivo art. 6, che reca prescrizioni in materia di monitoraggio. La principale riguarda l'obbligo degli Stati membri di trasmettere ogni anno, entro il 15 ottobre, alla Commissione europea e all'Eurogruppo, cioè alla riunione dei Ministri dell'Economia e delle finanze degli Stati membri che condividono l'euro come moneta comune, il progetto di documento programmatico per l'anno successivo, rendendolo contestualmente pubblico.

L'art. 7 della medesima fonte disciplina, invece, la valutazione di tale documento. Vi si prevedono due diversi scenari, uno per le situazioni normali e un altro per quelle eccezionali. Nei casi normali (par. 1) la Commissione adotta, quanto prima possibile e, comunque, entro il 30 novembre, un parere sul documento programmatico di bilancio. Nei casi eccezionali (par. 2), invece, allorché la Commissione "riscontri un'inosservanza particolarmente grave degli obblighi di politica finanziaria definiti nel Patto di Stabilità e Crescita" ed abbia preliminarmente consultato lo Stato membro interessato, essa adotta il proprio parere entro due settimane dalla trasmissione del progetto di bilancio. Nel parere essa chiede allo Stato membro di presentare un progetto riveduto di documento programmatico quanto prima e comunque entro il termine di tre settimane decorrenti dal rilascio del parere, che dev'essere motivato e reso pubblico.

Sul nuovo documento programmatico nazionale, la Commissione emette un secondo parere, anch'esso reso pubblico e lo presenta all'Eurogruppo. Inoltre, qualora ne facciano richiesta il Parlamento europeo o il parlamento dello Stato membro, la Commissione presenta la propria posizione in queste sedi.

### **3. L'iniziale dialogo tra Commissione europea e Governo italiano sul documento programmatico di bilancio**

Come detto, il governo italiano ha trasmesso il Documento programmatico di bilancio per il 2019 nel rispetto del termine del 15 ottobre 2018. Appena tre giorni dopo, la Commissione europea, con una lettera indirizzata al Ministro dell'Economia e delle finanze Giovanni Tria, a firma del Vicepresidente Valdis Dombrovskis e del membro della Commissione Pierre Moscovici, ha rilevato che il documento italiano presentava "*an obvious significant deviation*" della RVP concernente il nostro Paese, adottata all'unanimità dal Consiglio il 13 luglio 2018, dopo essere stata approvata da parte del Consiglio europeo il 28 giugno 2018. Nella lettera la Commissione sollevava diversi profili di criticità. In primo luogo, la deviazione del saldo strutturale rispetto a quanto prescritto dalla detta raccomandazione. In secondo luogo, la mancata riduzione del debito pubblico nel triennio 2019-2021, con la conseguente necessità di

rivalutare la propria posizione espressa nella relazione del maggio 2018 concernente il debito eccessivo ai sensi dell'art. 126, par. 3 TFUE. In terzo luogo, la mancata validazione delle previsioni macroeconomiche contenute nel documento programmatico da parte dell'Ufficio parlamentare di bilancio (UPB), cioè dell'organo indipendente istituito in Italia in conformità alle regole europee. Le segnalate deviazioni, ha osservato la Commissione, sono “*unprecedented*” nella storia del Patto di Stabilità e Crescita ed integrano, ai sensi e per gli effetti dell'art. 7, par. 2 del regolamento (UE) n. 473/2013, una “*particularly serious non-compliance with the budgetary policy obligations laid down in the Stability Growth Pact*”. Il governo italiano era quindi richiesto di fornire le proprie osservazioni entro mezzogiorno del 22 ottobre 2018. Il commissario Moscovici ha reiterato le indicate critiche nel corso della missione romana del 18 e 19 ottobre, nel corso della quale, oltre ad aver consegnato la lettera della Commissione al Ministro Tria, ha avuto incontri con il Presidente Mattarella, con il Governatore Visco, nonché con il presidente di Confindustria Boccia.

Il 22 ottobre il Ministro Tria ha risposto alle critiche avanzate dalla Commissione. Vale la pena di osservare che, con riguardo al saldo strutturale, il Governo si dimostra “cosciente di aver scelto un’impostazione della politica di bilancio non in linea con le norme applicative del Patto di Stabilità e Crescita”, Tuttavia, la scelta effettuata, “difficile ma necessaria”, si fonda, per un verso, sull’esigenza imprescindibile di recuperare in tempi brevi i livelli di PIL precedenti alla crisi finanziaria del 2009 e, per altro verso, di tener conto delle drammatiche condizioni economiche in cui si trovano gli strati più svantaggiati della società italiana. Il Governo, pur ammettendo di discostarsi dal sentiero di aggiustamento strutturale nel 2019, “si impegna a ricondurre il saldo strutturale verso l’obiettivo di medio termine a partire dal 2022”, annunciando, altresì, l’intenzione di anticipare il percorso di rientro, qualora il PIL dovesse ritornare al livello pre-crisi prima del previsto.

Con riferimento alla mancata validazione da parte dell'Ufficio parlamentare di bilancio (UPB) delle previsioni macroeconomiche programmatiche, il Governo rileva che, ai sensi della legislazione italiana (art. 18, comma 3, Legge n. 243/2012), non è obbligato ad adeguarsi alle previsioni dell'UPB, ma a motivare le ragioni dello scostamento.

Con riguardo alla “regola del debito”, il Governo rileva che le misure a favore della crescita, in particolare gli investimenti pubblici e i rendimenti sui titoli pubblici influenzeranno positivamente il PIL, assicurando sia la sostenibilità di lungo periodo delle finanze pubbliche sia, conseguentemente, la riduzione del rapporto debito/PIL. In proposito il Governo si è impegnato, qualora i rapporti debito/PIL e deficit/PIL non dovessero evolvere in linea con quanto programmato, ad “intervenire adottando tutte le necessarie misure affinché gli obiettivi indicati siano rigorosamente rispettati”.

#### 4. Il contenuto del parere della Commissione

Le spiegazioni e le assicurazioni fornite dal Governo italiano non hanno fatto minimamente breccia sulla Commissione europea. Nel suo parere, infatti, la Commissione ribadisce che il documento programmatico italiano non è in linea con la raccomandazione del Consiglio del 13 luglio 2018, adottata nel quadro del c.d. braccio preventivo del Patto di stabilità e crescita. Il parere stigmatizza il mancato rispetto, ritenuto particolarmente grave, degli impegni assunti dall'attuale governo italiano nei mesi di giugno e luglio scorso in seno al Consiglio europeo e al Consiglio. Momento in cui – vale la pena osservarlo – era ben possibile ai tecnici del nostro Ministero dell'Economia e delle Finanze attentamente quantificare il costo degli impegni contenuti nel contratto di governo, in modo che i responsabili politici potessero annunciare, già in quelle riunioni, uno scostamento da quanto comunicato dal precedente governo nel mese di aprile. L'Italia, infatti, prevede un deterioramento del saldo strutturale pari allo 0,8 % del PIL, mentre il Consiglio aveva raccomandato un miglioramento strutturale pari allo 0,6% del PIL. Il disavanzo pubblico, pertanto, fissato al 2,4% si eleva al triplo di quanto inizialmente previsto. Inoltre, la Commissione contesta le proiezioni macroeconomiche italiane e, allineandosi sostanzialmente a quelle dell'UPB, prevede un ribasso della crescita del PIL nominale; il che pregiudica le prospettive di riduzione del rapporto debito/PIL, che nel 2017 era pari al 131,2, il secondo più alto dell'Unione europea, e rappresenta un onere di 37.000 euro per abitante, con una spesa per il servizio degli interessi ammontante, sempre nel 2017, a circa 65,5 miliardi di euro, cioè il 3,8% del PIL: sostanzialmente la stessa quantità di risorse pubbliche destinate all'istruzione. Come ha rilevato il commissario Moscovici nel corso della conferenza stampa del 23 ottobre, si tratta di una deviazione “chiara, netta e persino da taluni rivendicata”.

La Commissione rileva, altresì, che, nel periodo 2015-2018, l'Italia ha beneficiato, più di qualsiasi altro Stato membro, di una notevole flessibilità, per un importo di circa 30 miliardi di euro, pari all'1,8% del PIL, correlato, segnatamente, ad “eventi inconsueti”, quali minacce alla sicurezza, terremoti e migranti. Pertanto, la Commissione, adottando per la prima volta un parere del genere, ha chiesto all'Italia di presentare entro tre settimane al massimo un documento programmatico riveduto, in cui sia prevista una correzione almeno dell'1% (pari circa a 17-18 miliardi di euro).

Mai, come detto, si era giunti ad un passo del genere. Finora, infatti, in diverse occasioni, la Commissione si era limitata a chiedere e ad ottenere modifiche dei documenti programmatici degli Stati membri sia nella parte relativa al quadro macroeconomico sia in quella delle proiezioni di finanza pubblica. Ma l'Unione europea ci ha già abituati a talune prime volte, vale a dire a procedure che si era pensato di non dovere mai utilizzare. Si pensi al procedimento di recesso di uno Stato membro dall'Unione di cui all'art.

50 TUE o all'apertura di una procedura nei confronti di uno Stato membro per violazione dei valori fondanti dell'Unione ai sensi dell'art. 7 TUE.

## 5. I prossimi passaggi procedurali

Come detto, il Governo italiano è stato invitato a presentare un documento programmatico riveduto al massimo entro tre settimane, cioè entro il 13 novembre 2018. Tuttavia, con ogni probabilità, della manovra italiana si parlerà già alla riunione dell'Eurogruppo del 5 novembre prossimo. Tutti probabilmente ricordano, infatti, che, nel precedente Eurogruppo del 1-2 ottobre 2018 a Lussemburgo, nonostante che il documento programmatico di bilancio italiano fosse ancora in fase di scrittura, su richiesta del ministro delle finanze francese Le Maire si aprì una discussione fuori programma sull'Italia ed il Ministro Tria verificò il gelo, se non l'aperta ostilità dei *partner*, compresi i ministri di Stati del sud Europa o appartenenti a governi guidati da forze più o meno euroscettiche o sovraniste.

Inoltre, la Commissione europea ha già annunciato che l'8 novembre prossimo comunicherà le sue stime autunnali per l'intera eurozona.

In ogni caso, al più tardi entro il 20 di novembre 2018, tenuto conto che per emettere il primo parere la Commissione ha impiegato solo otto giorni, il Collegio formulerà la propria seconda valutazione. Se fosse negativa anch'essa, si avrebbe a quel punto la certezza che, da un momento all'altro, potrebbe essere aperta una procedura per debito eccessivo, *iter* che finora è stato evitato, nonostante significative deviazioni si siano presentate anche negli scorsi anni.

Questa procedura, che costituisce il c.d. "braccio correttivo" è regolata dall'art. 126 TFUE, dal protocollo (n. 12) allegato al trattato, nonché dal regolamento (UE) n. 1173/2011. Essa può riguardare sia gli Stati membri che abbiano un deficit superiore al 3% del PIL sia quelli che abbiano violato la regola del debito, quando cioè esso si trovi al di sopra del valore del 60% del PIL e non ridiscenda al ritmo concordato con l'Unione europea. Ai sensi del Trattato sulla stabilità, sul coordinamento e sulla *governance* nell'Unione economica e monetaria (il c.d. *Fiscal compact*) del 2012, esso dovrebbe ridursi alla media di un ventesimo all'anno (nella media di un triennio). Se uno Stato membro ricade nella procedura di infrazione, l'Unione europea può chiedergli di garantire l'adozione di una serie di impegni specifici volti a riportare i disavanzi o i debiti eccessivi a livelli di sicurezza. Piaccia o meno, si tratta di una sorta di commissariamento. Invero, qualora gli Stati membri non adottassero le misure ritenute adeguate, potrebbe arrivare un avvertimento ufficiale da Bruxelles, che poi potrebbe concretizzarsi in una sanzione, quale, ad esempio, il versamento di una somma variabile di denaro (comunque non superiore allo 0,5 del PIL), che rimane come deposito infruttifero per due anni e poi si converte in ammenda dopo due anni di persistenza della deviazione.



La procedura correttiva comunque non è breve. Le regole non ci dicono neppure quando essa potrebbe essere aperta. Vi sono, infatti, al riguardo almeno due possibilità. La prima è che, pubblicate a novembre le stime per l'eurozona, nel caso che esse non coincidano con le proiezioni macroeconomiche formulate dall'Italia nel documento programmatico di bilancio, la Commissione decida l'immediata apertura della procedura per mancato rispetto della regola del debito e la proponga al Consiglio dei ministri dell'economia e delle finanze in calendario per il 4 dicembre 2018. Il confronto con il Governocollimerebbe, in questo caso, con il percorso di approvazione in Parlamento della legge di stabilità e della legge di bilancio per il 2019.

La seconda possibilità è che la Commissione rinvi alla primavera la decisione di aprire la procedura di infrazione, sempre che non temporeggi ulteriormente, tenendo conto che ci si troverebbe in piena campagna elettorale per le elezioni europee.

In ogni caso, solo alla fine di un percorso, che potrebbe anche protrarsi per vari anni<sup>4</sup>, si potrebbe arrivare alle eventuali, mai fin qui applicate sanzioni. Peraltro, occorre tenere presente che, con l'apertura della procedura d'infrazione, l'Italia rientrerebbe nel suddetto "braccio correttivo" del Patto di stabilità e crescita e, conseguentemente, perderebbe qualsiasi possibilità di accedere alle varie forme di flessibilità previste dalla comunicazione della Commissione del gennaio 2015: esse sono, infatti, riservate soltanto agli Stati membri che, essendo fuori dalle procedure di infrazione, sono ricompresi nel c.d. "braccio preventivo" del Patto di stabilità e crescita, nonché beneficiari delle operazioni definitive monetarie, più note con l'acronimo OMT ("*Outright Monetary Transactions*"), che consistono nell'acquisto diretto da parte della Banca centrale europea di titoli di Stato a breve termine emessi da paesi in difficoltà macroeconomica grave e conclamata.

## 6. Quali scenari nel breve e medio periodo

Le prime reazioni del Governo italiano sono state nel senso di opporre una sorta di *fin de non recevoir* alla richiesta di modificare i saldi della manovra. Pur stemperando i toni di sfida utilizzati dai principali esponenti governativi nell'immediatezza della diffusione del parere della Commissione, che fanno sicuramente parte del confronto politico, e naturalmente facendo la tara di alcuni eccessi, sicuramente inammissibili, che non possono essere derubricati a condotte di sapore goliardico, c'è da immaginare che l'Italia non voglia (e forse neppure possa) rifiutare il dialogo e il confronto con la Commissione europea

---

<sup>4</sup> Si ricordi che una procedura per deficit eccessivo nei confronti dell'Italia, avviata dalla Commissione europea nell'ottobre 2009, ai sensi dell'allora art. 104 del Trattato sulla Comunità europea (TCE) – oggi art. 126 TFUE – e formalizzata dal Consiglio il 2 dicembre 2009 è stata chiusa soltanto nel 2013 (v. R. PEREZ, *La chiusura della procedura d'infrazione per deficit eccessivi*, in *Giornale di diritto amministrativo*, 2013, p. 882 ss.

e, soprattutto, con gli altri Stati membri in seno all'Eurogruppo. Invero, non si confonda il soggetto con cui alla fine della giornata si deve fare i conti, che non è la Commissione europea ma le istituzioni in cui siedono gli Stati membri (Consiglio europeo e Consiglio).

In senso contrario possono essere però lette non solo alcune dichiarazioni del Presidente Conte e del Ministro Tria, che si muovono, all'evidenza, nell'ottica delle parole pronunciate dal Presidente Mattarella dopo l'incontro con il commissario Moscovici, in cui il primo auspicava che ci fosse il massimo di collaborazione della Commissione europea con l'Italia e che attraverso il dialogo e il confronto si trovasse un'intesa. In tal senso, aperture c'erano già nella lettera del Ministro Tria in risposta ai chiarimenti sollecitati dalla Commissione. Ma più ancora occorre ricordare che, nella fase di scrittura del documento programmatico, vi fu la rimodulazione per il 2020 ed il 2021 del disavanzo del PIL, originariamente fissato a 2,4% pure per quegli anni.

Inoltre, una sorveglianza trimestrale o, meglio ancora mensile, della situazione economica consentirebbe di attivare, se necessario, meccanismi automatici di riduzione della spesa.

Questa, anche formalmente, è la fase del dialogo. C'è dunque da auspicare che i toni vengano moderati, da ogni parte, e che prevalga la ragionevolezza. Nel medio termine, si deve riflettere poi sul fatto che gli attuali membri della Commissione europea - spesso demonizzati nelle dichiarazioni dei politici italiani, anche appartenenti a precedenti coalizioni di governo - sebbene siano in scadenza di mandato e ammesso pure che i risultati delle elezioni europee del prossimo anno siano tali da produrre un ribaltamento di maggioranze in seno alle istituzioni politiche dell'Unione, resteranno in funzione fino al prossimo mese di ottobre 2019 e, quindi, presiederanno pure, fra un anno, all'avvio della manovra di bilancio per il 2020. Occorre, dunque, individuare spazi di mediazione per ridurre le distanze fra Roma e Bruxelles, in un esercizio che si muova nell'ottica del principio di leale collaborazione. Moscovici ha teso la mano affermando che "la porta rimane aperta e c'è fiducia nel Ministro Tria". Nell'interesse della Nazione sarebbe bene non lasciar cadere quella mano!

L'Italia, pur essendo un paese con enormi potenziali e con ampi spazi di miglioramento è comunque uno Stato molto vulnerabile in quanto è appesantito dal possedere il secondo maggiore debito dell'Unione e deve quindi avere come obiettivo fondamentale di non trasferire sulle future generazioni - e sulle fasce più deboli della popolazione - il peso di scelte che sembrano spesso motivate da una campagna elettorale permanente e dalla difficoltà per alcune forze politiche di liberarsi da atteggiamenti da opposizione allorché si hanno rilevanti responsabilità di governo.

Comunque, visti i tempi medio-lunghi delle eventuali procedure previste dal c.d. "braccio correttivo" del Patto di Stabilità e Crescita si deve concludere che, come accaduto all'inizio del presente decennio, ciò che si deve assolutamente scongiurare è il giudizio negativo delle agenzie di *rating*, che purtroppo già si è



decisamente ripercosso sul differenziale rispetto ai titoli di stato tedeschi a dieci anni, ormai saldamente al di sopra dei 300 punti. Nei prossimi giorni e settimane quelle agenzie esprimeranno un giudizio sulla tenuta del debito e potrebbero indicare delle prospettive negative con ulteriori rischi di declassamento del Paese.

Se, poi, lo *spread* dovesse continuare a crescere e stabilizzarsi a livelli elevati per molti mesi, il servizio del debito potrebbe divenire difficilmente sostenibile, ripercuotersi sulla liquidità del sistema bancario, segnatamente quella degli istituti più piccoli, con peggioramento dell'erogazione del credito ed aumento dei tassi a svantaggio del comparto produttivo, nonché, in ultima analisi, incidere negativamente sulle prossime aste del debito pubblico. Una prospettiva davvero pericolosa, che è bene evitare.